



Dal post-comunismo al post-consumismo

di Massimo Zorzea, Presidente VIS

Carissimi amici,

il 2009 pare davvero fatto apposta per concentrare ricorrenze.

E qualcuno ci costruisce anche sopra nuovi eventi storici, di cui valuteremo a distanza di anni la portata.

La svolta liberale della Germania, per esempio. Angela Merkel, dopo la vittoria bis, che ha però mutato gli scenari di governo tedeschi, ha dichiarato: esecutivo entro il 9 novembre.

Ecco, in questa data simbolica è racchiuso un pezzo di storia importante: il famoso 11/9, ovvero l'oramai leggendario 9 novembre 1989 che simboleggia la fine del Muro di Berlino, col susseguente ritorno ad una Germania unita, ma soprattutto l'inizio del crollo del Comunismo.

Francis Fukuyama parlò di fine della storia.

Di certo, si eclissava un

9/11/1989, inizio del crollo del comunismo: trascorsi vent'anni siamo forse al capolinea dell'altro mito quello capitalista e americano?

grande mito e quello che è venuto dopo, specie nella grande Russia post-comunista e nei suoi ex Paesi satelliti, non è stato un'icona della felicità. Trascorsi vent'anni, ho l'impressione che stiamo assistendo ad un'altra spettacolare implosione, tra giganteschi naufragi bancari e colossali ritorni alla mano pubblica sul mercato. Siamo forse al capolinea del mito agli antipodi del Comunismo, ovvero quello capitalista ed americano?

Qualcuno dice che era già caduto con il 9/11, l'11 settembre. O che comunque era già iniziata l'Era post-americana (Zakaria).

Per altri il mito a stelle e strisce, con il suo tipico consumismo sfrenato →



Dal post-comunismo al post-consumismo

– una crescita infinita dei consumi a braccetto con un’altrettanto inarrestabile spirale incrementale della produzione – sta evaporando proprio in questa terribile annata.

Sta di fatto che oggi, con la crisi finanziaria poi divenuta anche economica e globale – a cambiare sono pure i comportamenti di consumo. Le famiglie prima pensano a pagare l’affitto e poi a fare la spesa.

Conseguenza grave e preoccupante di questa metamorfosi, necessaria ai più per garantirsi la sopravvivenza, è la cosiddetta Povertà Alimentare che si sta affermando a livello globale, investendo in maniera consistente il nostro Paese e l’Europa in genere.

Ma che cosa significa Povertà Alimentare? Semplice, intere famiglie non possono più permettersi un’alimentazione adeguata: un mix bilanciato di proteine, carboidrati, vitamine che consenta una crescita psicofisica equilibrata.

Una delle immediate conseguenze di una scarsa qualità dell’alimentazione sono gli effetti negativi sulle abilità cognitive e sul carattere della persona e quelli ad esserne più drammaticamente investiti sono i bambini e i giovani, gli anziani e le persone

La povertà è ormai senza frontiere e dovremo rivedere, oltre che alla geografia, anche il lessico della Povertà

Tornare a consumare in proporzione a ciò che si è in grado di produrre in modo sostenibile è una strada obbligata

sole. Una buona alimentazione è un investimento: per i giovani, perché contribuisce alla crescita di una persona forte e sana, e per gli anziani, perché non peggiora la qualità del loro vivere e l’indipendenza non li porta di conseguenza a gravare sulla famiglia dei figli. E dire che fino a poco tempo fa simili elucubrazioni erano copyright dei rapporti internazionali sull’Africa e sui PvS.

Il fatto è che – come vado dicendo da anni – la povertà è oramai senza frontiere e dovremo rivedere, oltre che la geografia, anche il lessico della Povertà.

Abbiamo davanti anni di decrescita. Qualcuno azzarda da tempo che possiamo farne un motivo di soddisfazione: la Decrescita Felice. Il problema è che la maggioranza non è d’accordo o forse non se n’è semplicemente accorta e si rannicchia di fronte all’ineluttabile, culturalmente e moralmente impreparata alle vacche magre. Certo tornare a consumare in proporzione a ciò che si è in grado di produrre in modo sostenibile, sembra un passo indietro e la fine del Consumismo, ma questa non è una libera scelta, è una strada obbligata. Si è arrivato persino a teorizzare che presto le grandi metropoli potranno trasformarsi in inferni

dove non arriveranno più rifornimenti alimentari ed energetici e con altrettanta rapidità i rapporti tra gli uomini potranno tornare a quelli dell’età della pietra. Il linguaggio della clava.

Ma non è nemmeno il caso di fare i catastrofisti. Il nuovo clima da Austerità ha fatto bene alla gente, se le ha insegnato a fare a meno di tante cose. Insomma, il post-Consumismo come necessità fatta virtù? Sarebbe interessante, o persino auspicabile, una virtù di sobrietà divenuta necessaria perché il mondo non sarà più uguale a prima.

Ma permettetemi di dubitarne. Eravamo già usciti dalle sobrietà energetiche, non spontanee, degli Anni Settanta per entrare nei rampanti Ottanta, con le sue Milano da bere luccicanti. Temo che l’Occidente finirà per lasciarsi andare di nuovo alla spensierata frenesia da consumi. O magari lo faranno i neoricchi di tutto il pianeta, nella prevedibile globalizzazione della borghesia antidemocratica ed esclusivista.

Ma temo che alla fine della crisi, l’Occidente finirà per lasciarsi andare di nuovo alla spensierata frenesia da consumi, nella prevedibile globalizzazione della borghesia antidemocratica ed esclusivista

La vita associativa di questi mesi è stata un susseguirsi incoraggiante di traguardi e lunghe marce, tenaci ma fruttuose. Il percorso verso il Bilancio Sociale prosegue, regalando impensabili orizzonti di riflessione e ripensamento critico sulla vita dell’Organismo, a tutto campo. La Settimana EaM ha proiettato una cinquantina di astronauti nel Pianeta Balcani, così vicino ma così insondabilmente lontano: tutti rientrati entusiasti alla base, ricchi di meditazioni su quest’angolo di Europa e di domande da condividere. Abbiamo poi celebrato uno dei più interessanti Harambée degli ultimi anni, il cui sfondo internazionale quest’anno si è allargato fino ad assumere connotazioni realmente europee. A metà ottobre il VIS è stato fra i protagonisti più attivi nella fondazione del nuovo Don Bosco Network, la rete internazionale delle Ong di ispirazione salesiana, divenuto Federazione mondiale.

BENVENUTI A QUESTO QUARTO ED ULTIMO DOCUMENTARIO DEDICATO ALLA BIODIVERSITA'!



In questo numero ritroverete nuove puntate di argomenti oramai familiari (la Caritas in Veritate nei suoi aspetti antropologici; un bilancio del cammino di convergenza fra Sistema Preventivo e Diritti Umani con l’avvicinarsi del primo anno dal grande Congresso di gennaio 2009; il Dossier sulla Biodiversità che si addentra fra l’altro più da vicino nelle esperienze dirette del VIS) e cornici tematiche nuove (le schede sul SAD e sulle microrealizzazioni ancora calde di forno; gli echi ravvicinati dell’Harambée). Immancabile il fumetto di Mastro Bottazzo ed il finale di partita del nostro Direttore.

Per ricollocare la crisi globale e le nuove povertà al loro giusto grado di gravità, ovvero relativa e variabile, vi suggerisco stavolta una lettura di narrativa, in luogo della consueta saggistica.

Prendiamo in mano Khaled Hosseini, *Mille splendidi soli* (Edizioni PIEMME, 2007). Si tratta di una vicenda romanzesca ma ispirata al recente passato drammaticamente reale dell’Afghanistan: l’intreccio delle vite di Mariam e Laila, due donne che non potrebbero essere più diverse, ma che la guerra farà incontrare in modo imprevedibile.

La loro storia è il paradigma di tutte le privazioni, umiliazioni e aberrazioni possibili immaginabili a discapito delle donne, in scenari direi voltterrani alla *Candide*. Ma al tempo stesso è la testimonianza convinta che un altro mondo è possibile.

Se i manuali dei diritti umani sono la grammatica, Hosseini ci offre senza dubbio un impareggiabile quaderno degli esercizi. ■





OGGI SI PARLA DI...

La Caritas in Veritate (CIV) di Benedetto XVI,¹ promulgata all'inizio del terzo millennio, si propone come carta di navigazione nella grande impresa della costruzione dello sviluppo integrale della famiglia umana

La dimensione antropologica ed etica della «CARITAS IN VERITATE»

di + Mons. Mario Toso, Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace



Si tratta di un impegno che, in contesto di relativismo morale e di assenza di punti di riferimento certi, esige un *nuovo pensiero*, un quadro culturale sorretto e animato da un *Umanesimo aperto alla Trascendenza*. Un tale Umanesimo, incarnato negli *ethos* dei popoli e nelle loro istituzioni, è necessario per rispondere ai problemi propri di una questione sociale «diventa radicalmente questione antropologica» (CIV n. 75), ossia una questione in cui sono messi in discussione la persona e l'umanità intera, il loro futuro.

Lo evidenziano, da più punti di vista, le molteplici crisi che attanagliano i popoli più poveri ma anche quelli più ricchi: la crisi finanziaria, la crisi alimentare, la crisi energetica, la crisi ecologica, la crisi etica e culturale. Alle vecchie ideologie sembra che se ne sostituisca una nuova, favorita dalla potenza dei mezzi oggi a disposizione nonché dalla globalizzazione. È l'ideologia

che assolutizza la tecnica. Essa espone l'umanità al rischio di «trovarsi rinchiusa dentro un *a priori* dal quale non potrebbe uscire per incontrare l'essere e la verità» (CIV n. 70). Tutto viene pensato all'interno di un orizzonte tecnocratico, sulla base di una pretesa prometeica, per cui l'uomo decide di se stesso, del senso e della direzione della storia a partire dal convincimento che tutto può essere prodotto dalla sua libertà, incluse le fondamenta biologiche della vita.

Una simile ideologia ignora che la persona è indisponibile a se stessa, come lo sono le altre persone. Lo sviluppo della persona - osserva la CIV - «si degrada, se essa pretende di essere l'unica produttrice di se stessa». «Analogamente, lo sviluppo dei popoli degenera se l'umanità ritiene di potersi ricreare avvalendosi dei «prodigi» della tecnologia. Così come lo sviluppo economico si rivela fittizio e dannoso se si affida ai «prodigi» della finanza per sostenere crescite innaturali e consumistiche» (CIV n. 68).

Quando l'unico criterio della verità

sull'uomo è la tecnica, assieme ad una mentalità efficientistica ed utilitaristica, lo sviluppo integrale viene automaticamente negato, perché viene attuato secondo una visione riduttiva. «Chiave dello sviluppo integrale - suggerisce Benedetto XVI -

è un'intelligenza in grado di pensare la tecnica e di cogliere il senso pienamente umano del fare dell'uomo, nell'orizzonte di senso della persona presa nella globalità del suo essere» (CIV n. 70).

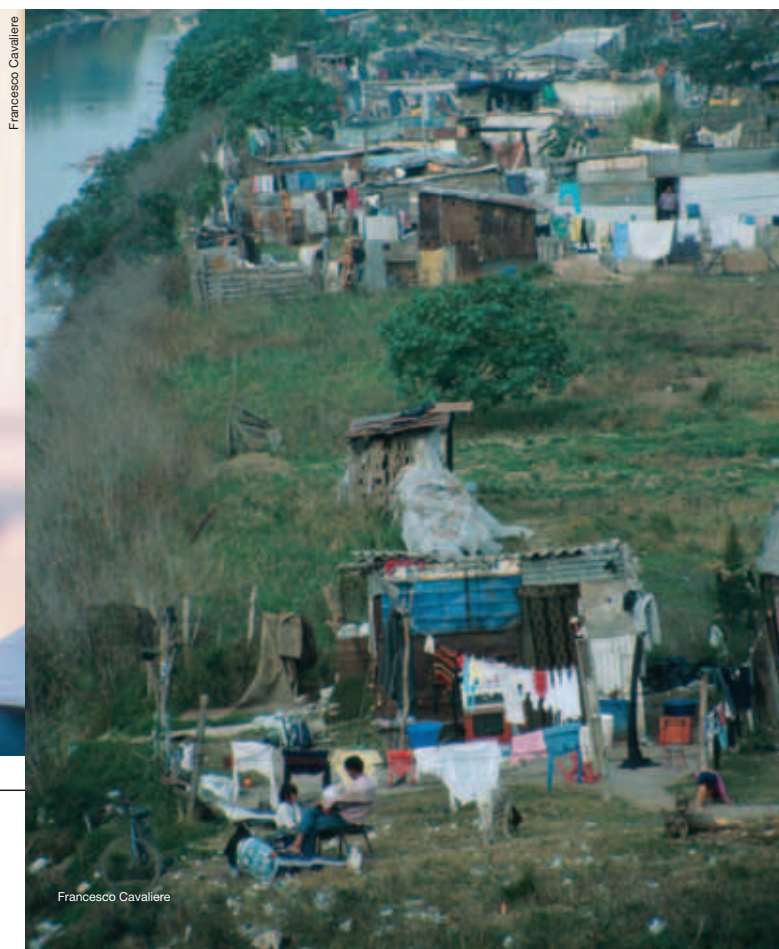
Detto altrimenti, perché la famiglia umana possa usufruire di uno sviluppo integrale bisogna che sia disponibile un'antropologia altrettanto integrale. Questa, secondo Benedetto XVI, germoglia nel grembo di un

Umanesimo cristiano, teocentrico, relazionale (cf CIV n. 78). La CIV, offrendo la prospettiva dello sviluppo integrale, pensato secondo la *carità nella verità*, desidera che questo sia radicato specialmente su un'antropologia articolata in termini di *comunione con Dio* e di *fraternità*. Con tale antropologia è possibile la risemantizzazione dell'etica secolare, costruita *etsi Deus non daretur* (come se Dio non ci fosse) e oggi domi-

nante nelle nostre culture attraverso molteplici dicotomie: tra *etica e verità sull'uomo*, con la pretesa di conseguire l'etica pubblica a prescindere da quest'ultima; tra *etica della vita ed etica sociale* (cf CIV n. 15); tra *etica e consenso civile* (si pensi alle teorie dialogiche e neocontrattualiste contemporanee, che fondano l'etica sociale esclusivamente sul dialogo pubblico e sulla convenzione) (cf CIV n. 34); tra *etica ecologica ed etica ambientale* (cf CIV n. 51); tra *etica e tecnica* (cf CIV n. 71); tra *famiglia e sfera sociale*, come se la vita pubblica non dipendesse strettamente dal bene-essere delle famiglie (cf CIV n. 44); tra *sfera economica e sfera della società*: la prima sarebbe sempre e necessariamente «cattiva», assolutizzando la massimizzazio-



Volontariato Internazionale per lo Sviluppo



¹ Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.